

premessa

Chi sono le bambine e i bambini? Chi siamo stati tutti noi da piccoli? Cosa vediamo nell'infanzia, età della vita misteriosa e affascinante? Cosa ci dice dell'umano ciò che in essa rintracciamo? Cosa ne sappiamo e cosa non sapremo mai?

Sono le domande che hanno portato alla scrittura di questo libro, animato dall'intento di indagare sulla prima età che è espressione delle caratteristiche umane più profonde, per quanto inizialmente confuse e caotiche: innanzitutto dell'affermatività che contraddistingue la nostra specie, del tendere alle altre persone e della spinta sentimentale che ci muove, dello slancio verso la conoscenza.

Cerca di mettere all'opera uno sguardo umanista che però non sottintende nessuna idea di natura umana (e infantile) «buona»: le tensioni che ci contraddistinguono come esseri umani possono essere orientate bene o male, a vantaggio o a discapito degli altri; si è in grado di indi-

rizzarle quando si è presa coscienza pienamente, a partire dalla capacità di scegliere che si afferma in ciascuno (e in modo unico) nella gioventù, interrogandosi e facendosi un'idea del mondo, degli altri, di sé e di chi si vuole essere.

E prima? Qui comincia la difficoltà di una riflessione sull'età in cui non c'è coscienza piena, ma una tensione ad essa molto iniziale e ingarbugliata, fantasiosa e caotica, come tutto il mondo interno, che si va conformando, di una bimba o di un bimbo. Ulteriore difficoltà: non è possibile intervistare i soggetti di questa ricerca su loro stessi; o meglio, lo si può anche fare, ma le loro risposte tendenzialmente non vanno d'accordo con la logica degli adulti e comunque non si basano su una vera e propria consapevolezza di sé. . . proprio perché sono in fase precosciente.

Dell'infanzia, inoltre, è difficile riflettere in modo indistinto, prescindendo cioè dall'età dei bimbi di cui si sta parlando, perché ad esempio un bimbo di qualche mese è molto diverso da una bimba di 8 anni, anche per come cambia via via — e in maniera non lineare — lo spazio della tensione alla coscienza che si va facendo strada.

Quello che avete tra le mani è un libro breve ma ha un percorso lungo: la riflessione sull'infanzia, infatti, negli ultimi anni ha assunto sempre più spazio all'interno della ricerca teorico generale dell'umanesimo socialista — ambiziosa fondazione in fieri dell'omonima Corrente di pensiero e di azione umanista socialista

(Cus), la cui elaborazione è concentrata in particolare nei volumi del Corso di teoria generale di Dario Renzi — ed è sempre più parte del suo sguardo sull'umanità e sulle sue essenze più profonde.

Le radici di questa riflessione sono ancora più lontane e si ritrovano anche in altri scritti fondamentali, quali Origine donna di Sara Morace e il suo saggio Per una libera arte di generare, che ha dato la possibilità di pensare in maniera inedita questa capacità femminile, o ancora il successivo L'origine femminile dell'umanità in cui, insieme a Dario Renzi, l'autrice dialoga dell'esordio che accomuna donne e uomini e della primarietà del genere che dà la vita. Più recentemente il pensiero dell'infanzia si è arricchito dell'interpretazione degli studi delle scienze cognitive di cui Antonella Pelillo ha scritto ne La mente affermativa. Opere complessivamente formative per chi scrive, oltre ad essere fondamentali nell'elaborazione di un pensiero dell'infanzia.

Questo testo, quindi, si avvale della lunga elaborazione condotta dalla Corrente umanista socialista, di cui mi sento protagonista e beneficiaria; cerca di offrire uno sguardo e un approccio all'infanzia che discende dalla messa all'opera delle sue coordinate generali provando a propria volta a dare degli spunti sulla più generale riflessione sull'umano.

Ad esempio nel testo si sviluppa la riflessione sui presupposti infantili come leva di un progetto autoemancipatorio di ricerca del bene in

chiave universale che vuole puntare all'assunzione di una vera e propria postura infantile: attraverso di essa ciascuno può riflettere sul bimbo che è stato, ritrovandolo nell'adulto cosciente (e capace di scegliere) che è oggi; può provare a imparare da ciò che di meglio le piccole e i piccoli, anche a loro insaputa, insegnano.

L'infanzia è un'età misteriosa, come si diceva, e per questo è bene, nella ricerca ad essa dedicata, avere coscienza del non poter afferrare tanti aspetti: provare a essere umili anche nell'attivare la fondamentale prova autobiografica dell'essere stati tutti bambine e bambini. Anche la nostra memoria, infatti, si va formando nel tempo e si mescola all'immaginazione propria e ai racconti altrui e non la si può certo prendere come verità assoluta.

L'approccio proposto considera le bimbe e i bimbi come soggetti protagonisti — seppur ancora solo tendenti alla coscienza — della crescita, della conformazione creativa, caotica e soprattutto unica del proprio mondo interno e del proprio modo di rapportarsi alle altre e agli altri. Protagonisti attivi, non soggetti passivi o determinati dal contesto in cui crescono, anche se fortemente imitativi e influenzati in modo significativo da ciò che li circonda. Bambine e bambini da imparare a conoscere con attenzione e rispetto, quindi, ai quali si può star meglio vicini per accompagnarne la crescita, consapevoli del maggiore bisogno di combattere i seri peggioramenti della condizione infantile, presenti diversamente in tutto il mondo.

Considerando la crescita e la differenziazione possibile nel suo percorso, per ogni capitolo (in cui viene trattata una caratteristica infantile come focus principale) il primo paragrafo si riferisce a una fascia d'età che va dalla nascita ai 2 anni, il secondo a chi è tra i 3 e i 6, il terzo a chi ha tra i 7 e i 10/11. Si tratta ovviamente di fasce molto flessibili, individuate per orientarsi nella conoscenza, che presentano anche tante differenziazioni al loro interno. Peraltro, il mio rapporto diretto attraverso la decennale opera di maestra nella scuola dell'infanzia ha riguardato prevalentemente bambini di 3-6 anni, ai quali forse ho dedicato la maggior parte delle riflessioni.